



Cin cin col Dolcetto per chi segherà in zona Cesarini

La Fattoria «Valle dell'Eden» di Rocca Grimalda, in provincia di Alessandria, ha deciso di istituire un premio «enologico» destinato alle due squadre, una di «A» ed una di «B», che segheranno per ultime in partite ufficiali di campionato. Il riconoscimento, 150 bottiglie di vino per un valore settimanale di 4/5 milioni, vuole essere un premio per quelle compagini che dimostreranno, mettendo a segno reti negli ultimi minuti delle partite, di impegnarsi fino al fischio finale. C'era il premio al gol più veloce, ora il brindisi con il Dolcetto per chi andrà in gol in zona Cesarini.



Inghilterra, Owen troppo caro Nessuna assicurazione vuole stipulare una polizza infortuni

Il Liverpool vuole assicurare Michael Owen per 180 miliardi di lire, ma, per ora, nessuna compagnia di assicurazioni si è detta disponibile a stipulare la polizza, nonostante che la società sia pronta a pagare un premio di almeno tre miliardi. Se il Liverpool riuscirà a stipulare l'assicurazione (che copre il rischio di un grave infortunio del giocatore nei prossimi sei anni), Michael Owen diventerà il più prezioso calciatore del mondo. La cifra è di sei volte superiore a quella della scorsa stagione per una fine anticipata di carriera. La cifra è superiore perfino ai 150 miliardi di lire con i quali è stato assicurato il campionissimo brasiliano Ronaldo.

Roma, in arrivo la nuova punta dall'Argentina Bartelt, lo sconosciuto

Il direttore generale del Lanus, Leandro Alvarez, ha comunicato che l'attaccante del club argentino Gustavo Bartelt è della Roma per sette milioni di dollari (circa 12 miliardi di lire). Il giocatore ha 23 anni e nell'ultimo torneo di chiusura della stagione si è segnalato come miglior realizzatore dietro Roberto Sosa. Partirà oggi per l'Italia, arriverà a Roma lunedì per le visite mediche e la firma del contratto. «Bartelt nuovo acquisto della Roma? Francamente non lo conosco», dice l'argentino Julio Velasco, nuovo direttore generale della Lazio. Ma Franco Sensi (nella foto) assicura: «Piace a Zeman ed è uno che "la mette sempre dentro"».



Farà beneficenza il bar di Ronaldo a Rio de Janeiro

Il dieci per cento dei guadagni del nuovo ristorante bar di Ronaldo, che sarà inaugurato il 10 agosto a Rio, andranno ad istituzioni che aiutano minorenni bisognosi, in particolare incamminandoli al calcio. Il Fenomeno ha sempre proclamato il suo impegno a favore dei bambini nati nelle favelas come lui, e la sua intenzione di aiutarli. Adesso il suo locale, che si chiamerà «R9», in riferimento al numero della maglietta in campo, giunge da una possibilità concreta. L'«R9» sorgerà in un palazzo di cinque piani nell'elegante quartiere carioca di Leblon.

**L'Unità
loSport**

Dopo due giorni il giudice Keil rimette in libertà il corridore italiano che però è ufficialmente sotto inchiesta. Era lui a fornire l'Epo?

Massi libero ma indagato

Anche i resti della Tvm abbandonano la corsa



IL PASSISTA

Medie alte, troppo alte Sospette

GINO SALA

DICIANNOVESIMA tappa del Tour, tredici uomini in fuga col permesso di Pantani, Ullrich e Julich perché nessuno degli attaccanti minaccia i migliori della classifica generale. Tredici pedalatori scatenati nell'azione, cinquanta chilometri coperti nella prima ora, stessa media nella seconda e nella terza, discussioni su chi potrebbe vincere nelle chiacchierate condotte da Adriano De Zan sul terzo canale e invano io aspetto che qualcuno rifletta, che dica «qui gatta ci cova» a conferma di un ciclismo figlio di pratiche illecite, di velocità impensabili nei tempi lontani.

Cominciamo dal record dell'ora realizzato da Eddy Merckx a Città del Messico '72, record fissato da quarantatré chilometri e quattrocentotrentadue metri. Sempre nello stesso velodromo farà meglio Francesco Moser nell'84 con 51,151, poi a livello del mare (Bordeaux '94) ecco Tony Rominger con 55,291, ecco Chris Boardman (Manchester '96) con 56,375. Da anni non seguo più queste cavalcate perché macchiate da supporti indecorosi. Vi lascio immaginare cosa potrei dire mettendo a confronto il Coppi 1942 (45,798 sul tonino del Vigorelli) coi primati dei nostri giorni. E passando dalla pista alla strada vado col pensiero alla mitica Cuneo-Pinerolo, più volte tappa del Giro d'Italia. Mitica per i suoi cinque colli, il Maddalena, il Vars, l'Zoard, il Monginevro e il Sestriere, una prova che ripetuta oggi probabilmente ci darebbe una media sui 36-37 orari contro i 27 di Coppi nel '49, i 30 di Bitossi nel '64 e i 33 di Saronni nel '82.

Qualcuno potrebbe osservare che su terreni levigati, nettamente più agevoli, le velocità aumentano. E le bici alleggerite, dotate di rapporti che danno quasi undici metri per ciascuna pedalata? Tutto ciò a mio parere, e non soltanto a mio parere, non giustifica le enormi differenze tra il passato e il presente. Eh, sì: gatta ci cova, e per gatta intendo i vari aiuti che mettono le ali ai campioni e ai gregari della nostra epoca. Aiuti di ogni genere, sostanze proibite che sfuggono alla ricerca di laboratori inadatti alla bisogna, a leggi inadeguate, eccetera, eccetera, perciò non è vera gloria la media (46,800) conseguita ieri sulla distanza di 242 chilometri. A ben vedere, di una truffa si tratta, e non me ne vogliamo i corridori per aver usato questo termine. Loro devono però uscire da un sistema che li ha imprigionati, devono opporsi a chi li circonda, a chi propina i veleni. Cari ragazzi, sta finendo un Tour che al di là delle imprese di Pantani, verrà ricordato per i suoi contenuti malvagi. Il bubbone è scoppiato in Francia, ma poteva scoppiare in Italia, ovunque. E sempre a proposito di medie folli, ricordatevi che chi va piano, va sano...

NEUCHÂTEL (Svizzera). Erano rimasti in cinque, ma sulla possibilità che qualcuno di loro riuscisse ad arrivare fino alla passerella finale sui Campi Elisi nessuno era disposto a scommettere un soldo bucato. Così è stato. I cinque corridori della formazione Tvm non si sono presentati ieri mattina alla partenza della 19 tappa del Tour. Assenti al raduno di partenza anche i dirigenti della squadra olandese, come noto pesantemente coinvolta nell'inchiesta doping.

Il direttore della corsa, Jean Marie Leblanc, ha letto sulla frequenza di «Radio Tour» il comunicato che un dirigente della Tvm, gli ha fatto pervenire: «Tutti i corridori della Tvm hanno deciso di non presentarsi alla partenza. Non sono né mentalmente né fisicamente in grado di portare a termine il Tour. Si tratta di una decisione presa unicamente dai corridori». Il fatto che il ritiro sia avvenuto in territorio elvetico non è parso affatto casuale. Probabilmente un modo per evitare altri controlli ordinati dalla magistratura francese.

Anche ieri, dunque, la clamorosa vicenda doping ha registrato importanti sviluppi, alcuni dei quali legati a Rodolfo Massi, il corridore italiano fermato mercoledì sera dalla polizia. Massi è stato rimesso in libertà dal giudice Patrick Keil, titolare dell'inchiesta sul caso Festina. Ma l'atleta, secondo quanto ha riferito il suo avvocato Eric Dupond-Morette, è ad-

so formalmente indagato.

Nel corso degli interrogatori ai quali è stato sottoposto Massi ha negato di aver mai fatto uso di sostanze dopanti. In un primo momento il corridore aveva anche rifiutato di sottoporsi alle analisi del sangue, delle urine e dei capelli chieste dai magistrati, poi, però, secondo quanto si è appreso da fonti giudiziarie ha accettato i prelievi. Ieri l'atleta ha raggiunto, a bordo di un'auto della polizia, la città di Lilla, per essere sottoposto all'ultimo interrogatorio da parte del giudice istruttore Patrick Keil, il magistrato che ha poi deciso il rilascio e la messa sotto inchiesta di Massi. Intanto, secondo alcune indiscrezioni sarebbero stati proprio i corridori della Festina a fare al magistrato il nome dell'italiano dicendo che era lui che «forniva Epo nel gruppo». Comunque, il corridore danese Riis, che giovedì aveva addirittura ipotizzato un «traffico di droghe» ad opera di Massi, ha ritrattato le sue dichiarazioni.

Le tormentate storie di questo Tour stanno naturalmente lasciando il segno su tutti i suoi partecipanti. Ieri si è appreso di un violento sfogo di Jan Ullrich, il vincitore della passata edizione. «Non riesco a descrivere precisamente cosa mi sento dentro. Da un lato ho una rabbia incredibile, dall'altro provo una delusione infinita», ha affermato il corridore tedesco in un articolo pubblicato dal quotidiano teutonico Bild. «Perché - ha

spiegato Ullrich - ci è stata rubata una grande corsa. Dalla Festina e dalla Tvm che hanno dato la spinta allo scandalo del doping. Dai magistrati e dalla polizia, che ne hanno fatto una grossa storia».

Il corridore tedesco non ha lesinato le critiche al modo di procedere delle autorità francesi. «I controlli anti-doping sono necessari - ha dichiarato - ma senza esagerare: i corridori della Tvm mi hanno raccontato di essere stati costretti a spogliarsi completamente, di aver subito l'asportazione di capelli e prelievi di sangue e di urina. Quando li ho sentiti non mi sembrava di essere in Francia ma in uno stato totalitario. Come prima», ha concluso Ullrich che è originario dell'ex Ddr.

Intanto, i fatti del Tour rischiano di trasformarsi in un caso diplomatico. Il ministro olandese dello sport, signora Erica Terpstra, ha annunciato ieri all'Aja l'apertura di una inchiesta sul modo in cui la giustizia francese ha condotto l'operazione antidoping. Il ministro è rivolto all'ambasciata olandese a Parigi e al centro olandese specializzato nel controllo del doping per avere informazioni sulle norme in vigore in Francia in questo settore. La signora Terpstra ha anche espresso la propria solidarietà ai corridori della Tvm che hanno deciso di abbandonare la gara.



Valigie per il corridore della Tvm Blijlevens

P.Dejong/Ap

Cio e Figc: lotta a colpi di summit

Si corre ai ripari contro il dolagere del doping. Il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, ha convocato per il 20 agosto prossimo a Losanna una riunione della Commissione esecutiva del Cio, il cui unico punto all'ordine del giorno sarà la lotta al doping nello sport. Questo incontro servirà altresì a preparare la conferenza internazionale sul doping nello sport che si terrà nel gennaio del 1999 a Losanna. In Italia, la Figc ha varato un'iniziativa che prevede un intervento, d'intesa con le Leghe e le associazioni di categoria dei calciatori e degli allenatori, per una sempre più efficace opera di prevenzione e di controllo nel campo della lotta al doping e della tutela della salute. Se ne è discusso ieri in un incontro coordinato dal presidente federale Nizzola. Entro metà settembre, la sezione medica del centro di Coeverciano organizza un incontro-dibattito al quale saranno invitati i medici di tutte le società di calcio dell'area professionistica, i sanitari che fanno parte degli staff delle squadre nazionali, i rappresentanti dell'Associazione calciatori e allenatori. Sarà anche preparato un opuscolo di carattere informativo, da distribuire a tutti i tesserati, sui rischi concreti del doping e sulle conseguenze che certe sostanze possono avere anche a tempi lunghi sulla salute degli atleti.

L'INTERVISTA

Ceruti, presidente Federciclo

«Pantani sbaglia, la polizia ha fatto bene»

Il leader del ciclismo italiano respinge la tesi del complotto contro il Tour

Una certezza c'è dopo questo Tour de France: che il ciclismo non sarà più lo stesso. Già altre volte, in seguito ad alcuni casi clamorosi di doping, ci si era avvicinati a un punto di non ritorno. Grandi titoloni, inchieste pressanti, squalifiche con l'ammorbidente, e tutto rientrava nel grande tritacuto dello sport, sempre pronto a macinare nuovi facce e nuovi eventi. Ma ora, dopo le sconcertanti confessioni di alcuni corridori del calibro di Brochard e Zulle, diventa davvero difficile girar pagina come se nulla fosse. Quei fotogrammi del Tour, con i corridori che si staccano a passi di lumaca verso Aix Les Bais, restano come cicatrici nell'immaginario del grande pubblico, un po' come era successo con l'allucinata smorfia di Maradona dopo la squalifica nei campionati mondiali americani.

Ma qui è peggio. Perché qui siamo di fronte a un fenomeno globale, a un illecito generalizzato diventato prassi comune. E adesso che cosa succede? Lo abbiamo chiesto al primo dirigente del ciclismo italiano, il presidente federale Giancarlo Ceruti, 45 anni, in carica dal febbraio 1997. Un presidente giovane per uno sport che ha le sue radici soprattutto nel passato e che, spesso, fatica a rincorrere il presente.

Allora, presidente, se l'aspettava che il presente del ciclismo fosse così in fuga da doverlo bloccare

con la polizia?

«Sì, me l'aspettavo. Da tempo chi è nell'ambiente poteva notare certi segnali. Il fatto sconcertante è che nel nostro mondo finivano per rientrare nella categoria delle cose normali. Non mi aspettavo però che il pentolone venisse scoperto proprio al Tour. Pensavo che alla fine la grande istituzione fosse più forte anche della polizia».

Invece neppure la tradizione ha

Il presidente mondiale Verbruggen è in vacanza? Che sbaglio...

bloccato il giudice Keil. Strano, no?

«Evidentemente ha ritenuto che questo fosse il luogo e il momento giusto. Certo è stato impressionante vedere come anche il Tour si è dovuto piegare alla polizia. I corridori chiedevano al direttore Leblanc delle garanzie e delle tutele che neppure lui poteva dare. Probabilmente, anche noi gli abbiamo attribuito una "potenza" superiore a quella reale. E i corridori sono rimasti ancor più disorientati».

La polizia ha avuto la mano troppo dura?

«In una situazione di emergenza sono stati usati mezzi d'emergenza. Io capisco il dramma umano dei corridori, ma la polizia segue la sua strada. Io me la prendo con un ambiente che non ha fatto nulla per tutelare la salute dei corridori. Un ambiente che ha scaricato ogni responsabilità. Chi dirige dà l'impronta a una azienda. Se non fa nulla per tutelare la salute di un lavoratore, non può poi prendersela se un suo operaio, per esempio, fa una saldatura senza occhiali di protezione».

Proviamo ad essere meno generici. Il presidente dell'Unione ciclistica internazionale, il numero uno mondiale, in questo momento se ne sta in vacanza. Lei che cosa ne pensa?

«Penso che sbaglia. Un presidente non può defilarsi. Fossi in lui io sarei tornato al Tour, i corridori non hanno poi punti di riferimento. Comunque, non mi sorprende del suo atteggiamento. L'Uci è sempre stata più attenta al business che alla salute degli atleti. Altrimenti non ci sarebbe stata questa costante corsa al rialzo: più corse, più guadagni, più sponsor. È una contraddizione palese proclamare la lotta al doping e poi promuovere un'attività che va esattamente nella direzione opposta».

E adesso cosa succede?

«Di sicuro, non sarà più come prima. Questo scandalo ha aperto troppi problemi: uno dei quali, forse il più grave, è l'inadeguatezza dell'attuale personale. Le squadre sono come delle aziende. Vanno gestite da gente all'altezza, non da improvvisatori come certi direttori sportivi che non hanno la minima professionalità. Per

carità, tutti bravi ragazzi, tutta gente che non farebbe male a una mosca ma che combinano pasticci incredibili».

Anche i corridori sono tutti «bravi» ragazzi?

«Sì, sono bravi ragazzi, che però, a furia di respirare per anni questa aria ammorbata, sono stati condizionati. Non mi è piaciuta la reazione del gruppo di fronte ai controlli della polizia. L'hanno vissuta come un'intrusione».

Abbiamo bisogno di una legge contro il doping

Invece dovevano rispondere con maggior maturità senza buttarla sul piano personale. Proprio per questo nei giorni scorsi ho telefonato a Pantani. Gli ho detto che faceva male a reagire in quel modo contro la polizia. Capivo il suo stato d'animo, perché noi parliamo tranquilli dietro a un tavolo mentre un corridore è in mezzo alla strada, ma uno come lui, che rappresenta il volto del ciclismo pulito, non poteva schierarsi in una battaglia di retroguardia. Lui deve essere il testimonial del nuovo ciclismo, i ragazzi hanno bisogno di punti di riferimento sani e leali».

Si, ma la polizia un po' ci ha dato dentro. Ono?

«Questa polemica contro la polizia, e soprattutto contro la Francia, mi sembra una cosa dell'altro mondo. Adesso ci mettiamo anche a dar lezioni di democrazia a un paese che, comunque, la democrazia l'ha inventata, che si è sempre distinto per i suoi orientamenti liberali e pacifisti. Anche la macchinazione ai danni del Tour mi sembra azzardata. Posso capire che una grande industria, come è il Tour, possa suscitare invidia e dar fastidio, ma il resto mi sembra un'esagerazione».

Ma è possibile che senza la polizia lo sport non sia più in grado di gestirsi? Lei è favorevole al varo di una legge in Italia che colpisca penalmente il doping?

«Sì, sono favorevole. Anzi, a questo proposito vorrei ricordare al Coni, e soprattutto a Pescante, che avevamo già convenuto sull'opportunità di una nuova legge. Dopo questi fatti, direi che è necessaria un'accelerazione, non uno stop. Intendiamo: io sono convinto che lo sport deve sapersi regolare da solo con le sue leggi. Questo nella normalità, cioè quando le cose funzionano bene, e quando lo sport riesce a tutelare i suoi affiliati. L'intervento penale deve quindi essere un deterrente, l'ultimo strumento d'intervento».

Dario Ceccarelli

Atene, positivo un cestista della Nigeria

Si chiama Julius Nwosu, 27 anni, e nell'ultima stagione ha giocato nella squadra turca del Galatasaray. È stato trovato positivo ad un controllo antidoping; è il primo caso ai mondiali di basket di Atene. Nelle sue urine è stata rilevata un'alta concentrazione di efedrina. Nwosu è stato sospeso immediatamente. Il controllo era stato effettuato dopo Spagnanigeria della giornata inaugurale. La notizia, non ancora. Il giocatore, se le controanalisi confermeranno la positività, rischia una squalifica di tre mesi. L'esito della partita (conclusasi peraltro con la vittoria della Spagna) non viene invece intaccato. Un caso: quella di oggi era stata designata dalla Fiba come giornata antidoping. I giocatori di tutte le squadre, nel riscaldamento portano magliette con una siringa che punge un pallone e la scritta «no doping».